

Trionfo dei Taviani nei David dell'impegno

Cesare deve morire miglior film e regia: "Lo dedichiamo ai carcerati" Delusione per Moretti e Giordana, premi solo agli attori, e Sorrentino

FULVIA CAPRARA
ROMA

Il cinema dell'impegno e la generazione dei grandi vecchi. La foto finale, sul palcoscenico dell'Auditorium della Conciliazione, in chiusura della cerimonia dei David, cattura l'emozione dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani che, con *Cesare deve morire*, Shakespeare rivisitato alla maniera dei detenuti di Rebibbia, hanno riportato alla ribalta l'idea dell'arte che aiuta a vivere e del cinema che può contribuire a migliorare gli squilibri sociali. Un'idea coraggiosa e controcorrente, trasferita nel migliore dei modi dentro la carne e il sangue di un film potente e rigoroso. Sarà contento il Presidente della Repubblica Napolitano che, l'altra mattina, al Quirinale, non aveva nascosto la solidarietà con i candidati appartenenti alla sua generazione. Vittorio Taviani ricorda che il film «nasce da un grande dolore, da persone che stanno soffrendo e che forse stanno diventando altre rispetto a quelle che erano, anche grazie alla bellezza dell'arte e del cinema». La platea scatta in piedi per la standing ovation: «Grazie ai nostri attori che sappiamo, in questo momento, stanno davanti al televisore, in attesa della notizia e, ora che l'hanno avuta, saranno felici».

I registi più giovani, gli eredi del nostro cinema migliore, applaudono in prima fila. Paolo Sorrentino, con *This must be the place*, guadagna sei statuette, a iniziare dalla sceneggiatura, firmata con Umberto Contarello, Nanni Moretti incassa tre riconoscimenti, tra cui il miglior attore Michel Piccoli, assente «perché sta girando in Belgio», Marcò Tullio Giordana, favoritissimo della vigilia, con 16 nomination, riceve tre David per *Romanzo di una strage* di cui due per gli attori non protagonisti, Pierfrancesco Favino, che nel film inter-

preta Pinelli, e Michela Cescon che fa sua moglie. Entrambi dedicano il trofeo ai loro personaggi: «Il mio pensiero va a Licia Pinelli - dice Cescon - Spero di essere riuscita a trasmettere al pubblico almeno una parte dell'energia, della dignità, delle emozioni che lei mi ha trasferito nei nostri incontri». Favino aggiunge un ringraziamento anti-pirateria «a chi va a vedere i film al cinema, invece di scaricarli da Internet». Ignorati dal verdetto finale, *Terraferma* di Emanuele Crialese e *Magnifica presenza* di Ferzan Ozpetek. Cose che capitano, certo, ma le facce sono inevitabilmente tirate. L'esatto opposto del volto levigato e bellissimo, di Zhao Tao, protagonista cinese di *Io sono Li*, epopea delicata e drammatica sull'Italia dell'immigrazione: «Quando sono arrivata sul set non pensavo di poter vivere un'esperienza così memorabile, nella perfetta integrazione tra cineasti cinesi e italiani». Il conduttore Solenghi la incalza con le inevitabili battute, lei replica con gentile imbarazzo: «Noi cinesi siamo un po' più riservati».

Le altre dediche importanti, nell'arco di una cerimonia essenziale, pochi lustrini e pochi inutili riempitivi, arrivano con il premio a *Una separazione* dell'iraniano Asghar Farhadi. Lui non c'è, ma Solenghi ricorda: «Vorremmo che il premio arrivasse anche a Jafar Panahi e agli altri cineasti dissidenti tuttora in carcere in Iran per reati di opinione». L'eco delle proteste arabe è nella voce di Stefano Savona, regista del documentario *Tahrir liberation square*: «Ringrazio tutti i protagonisti della primavera araba che mi hanno permesso di vivere questa emozione con loro». Mentre Simone Massi, autore del corto *Dell'ammazzare il maiale*, rivolge un pensiero «ai contadini, agli operai, e ai partigiani». Cesare Cremonini, quest'anno per la prima volta attore con Avati nel *Cuore grande delle ragazze*, ricorda Lucio Dalla «un grande artista che è parte della nostra cultura e del

nostro sangue».

Portabandiera del glamour del tempo che fu, Gina Lollobrigida, intrepida in rosso e oro, contrasta fieramente i sarcasmi di Solenghi e, quando le si chiede di parlare dei suoi partner, tenta una riabilitazione in chiave machista dell'attore Rock Hudson: «Era normale, chechè se ne dica». Roberto Perpignani, miglior montatore per *Cesare deve morire* rievoca i «44 anni di lavoro insieme ai Taviani».

Le vecchie generazioni, dice in tono con la serata, «devono credere nei giovani, e loro devono impegnarsi quanto abbiamo fatto noi».

Dal palcoscenico dei David, a questo punto, potrebbe partire la corsa di *Cesare deve morire*, verso gli Oscar 2013.

I FRATELLI VINCITORI

«I premi non ci fermano, anzi noi li consideriamo un incentivo a fare di più e meglio»

CRIALESE E OZPETEK

Ignorati dal verdetto finale Incanta il bel volto di Zhao Tao protagonista di *Io sono Li*

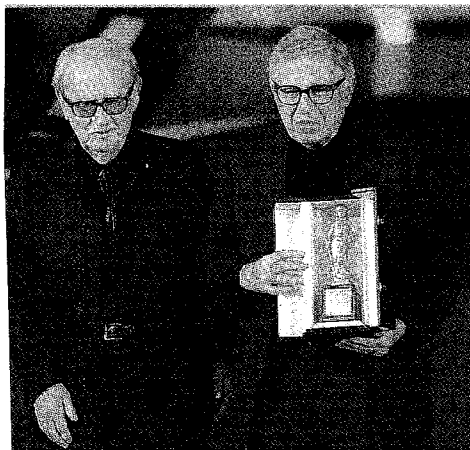


Cesare deve morire
Il film dei Fratelli Taviani, già vincitore dell'Orso d'Oro a Berlino, è stato tutto girato nel carcere di Rebibbia, dove i detenuti devono inscenare la tragedia shakespeariana

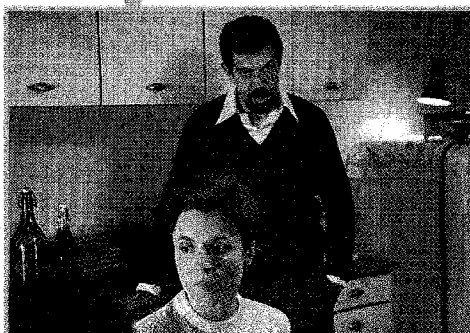
www.ecostampa.it



Habemus Papam
Il film di Moretti oltre al premio a Michel Piccoli come miglior attore protagonista vince per miglior scenografia e costumi



Commosi
I fratelli Paolo e Vittorio Taviani hanno dedicato i premi ai detenuti di Rebibbia trattenendo a stento le lacrime di gioia: «Sappiamo che sono davanti al televisore ad aspettare questa notizia ed ora ce l'hanno».



Romanzo di una strage
Nel film di Giordana migliori attori non protagonisti Pierfrancesco Favino, l'anarchico Pinelli, e Michela Cescon, la moglie

